

Il Mattino

Venerdì 17 aprile 2009

### **Morto Sirica in lutto gli architetti**

All'improvviso. Nella sua casa di Napoli. Così ieri se ne è andato per sempre l'architetto Raffaele Sirica, presidente del Consiglio nazionale degli architetti. Nato a Sarno nel 1947 e laureato a Napoli con lode, dal 1990 è stato docente di complementi di scienza delle costruzioni alla facoltà di architettura dell'Università Federico II di Napoli. È stato presidente dell'Ordine degli architetti della provincia di Napoli dal 1995 al 1997 e dal 1997 ad oggi presidente del Consiglio nazionale degli architetti. Dal settembre 2002 al marzo 2009 è stato presidente del CUP, il Comitato unitario delle professioni. Oltre a quella di architetto è stata intensa, nei primi anni novanta, l'attività di urbanista svolta soprattutto per conto del governo nella fase di innovazione della legislazione per le aree urbane. In particolare c'è stata la designazione da parte del presidente del Consiglio dei ministri, su indicazione del ministro per le aree urbane, di membro esperto, nella commissione riguardante gli interventi urgenti per il risanamento e lo sviluppo di Reggio Calabria. E la nomina tra i sei esperti dell'Ufficio del programma, della Presidenza del Consiglio dei ministri, per la legge per Roma capitale. Grazie a Sirica, per la prima volta l'Italia ha ospitato il congresso dell'Unione internazionale degli architetti (Uia), svoltosi a Torino dal 28 giugno al 3 luglio dello scorso anno. In una delle sue ultime interviste raccontava le proposte per risolvere i problemi urbani e trasformare in città le periferie. «Occorre innanzitutto organizzare più concorsi di progettazione - spiegava Sirica - in Italia se ne fanno pochi, mentre si indicano tante gare d'appalto, poco stimolanti per la creatività e l'innovazione. Serve una pianificazione vera delle opere pubbliche, anche valutando l'impatto territoriale extra-amministrativo, che coinvolga gli utenti finali, come avviene in Francia per esempio. Partendo dalle basi di questa democrazia urbana, si possono trasformare le periferie in brani di ecocittà, con nuovi alloggi per giovani e immigrati. Non quartieri dormitorio ma aree urbane che siano un punto di incontro tra la storia e il futuro». I funerali oggi alle 12 nella chiesa di Santa Chiara a Napoli.

### **Addio a Sirica, presidente degli architetti**

di Uberto Siola

È morto ieri a Napoli Raffaele Sirica, da anni presidente del Consiglio nazionale degli architetti, ricercatore universitario nel campo delle discipline scientifiche. Metto insieme i due aspetti della sua attività, nel ricordo che ne ho, di un buon ricercatore universitario e buon didatta - a metà fra il sindacalista e il filosofo - e di guida di lungo corso degli architetti italiani. Nella sua vita finì con il prevalere questa seconda attività di presidente, carica vissuta nel suo stile, equidistante da qualsiasi definita posizione politica, assertore e difensore di una sorta di «grandeur» dell'architettura e degli architetti. Una «grandeur» che si manifestava non solo nel rapporto continuamente cercato con la politica - e quindi con i governi che si succedevano - ma anche spingendo la categoria a partecipare a iniziative genericamente culturali che potevano darle certo visibilità, forse non lavoro. Ma questo suo disegno di rilancio di una categoria professionale non poteva che passare attraverso le attività degli ordini professionali che lui con tanto radicamento rappresentava: quegli ordini che molti di noi, per la verità, vorrebbero vedere scomparire. Fu sempre questo un terreno di confronto dialettico con Raffaele, vissuto sempre con il sorriso e la simpatia umana che lo contraddistinguevano. La

sua prematura scomparsa ci impone oggi di ricordarne la figura ma anche di provare a fare qualche considerazione nel merito delle questioni che hanno occupato la sua vita. Quando, davanti alla crisi imposta dall'Europa alla soppressione degli ordini, alla via della loro sindacalizzazione, secondo l'esempio spagnolo, preferì la ricerca di una sorta di «grandeur» della professione d'architetto, scontò il limite rappresentato dalla qualità delle organizzazioni periferiche, nelle quali avanzavano figure che non sempre rappresentavano il mondo e le problematiche degli architetti progettisti ma sovente, attenti alle possibilità di occupazione del potere che di volte in volte si offriva, tralasciavano di preoccuparsi di migliorare le condizioni di lavoro di una categoria e quindi i rapporti fra la categoria medesima e lo Stato. Non so se fu anche la coscienza di quello che accadeva alle sue spalle che portò Raffaele Sirica a occuparsi a livello internazionale dell'insieme delle professioni con la presidenza del Comitato unitario degli ordini e collegi professionali. E qui il suo disegno di «grandeur», non più solo dell'architettura ma dell'intero mondo delle professioni, si affermò in modo ancora più chiaro. Cercò di utilizzare la forza dei numeri che rappresentava per ottenere l'ascolto della classe politica. Non sempre ci riuscì ma non possiamo dimenticare che grazie a lui almeno entrammo, noi professionisti, sul proscenio della politica. Sarà difficile trovare una interpretazione della nostra professione lontana dai miti della «grandeur» e più vicina ai tempi, dopo la sua scomparsa. Ma è una strada obbligata oggi quella di cercare di costruire una cultura della città e della architettura che consenta ad una professione di essere presente per i suoi reali valori, scopi e strumenti, restituendo a tutti i diversi attori in campo - ordini, università, istituzioni - i ruoli che a loro competono. Se riuscissimo in questo, avremmo la certezza di aver onorato degnamente la sua memoria.